segnazione.

— A dirvelo in confidenza, che non mi sentano i miei padroni, ho paura anch'io che se aspettiamo la giustizia dal Vangelo,... Duemila anni son passati ed altrettanti ne han da passare! Ci vuol dell'altro!

— E sarebbe, secondo voi?

— Non toccherebbe a me il dirlo, ma c'è qualcosa nell'aria che non mi par così sbagliata come sostengono i miei padroni.....

Con le Forbici.

Da "Controcorrente".

Chi l'ha accoppata?

L' "Industrial Workers of World" nei bacini di Scranton, Pa.

Nel *Proletario* di New York, volume XVII, N. 4, trovo una corrispondenza da Old Forge che porta un titolo equivoco: **"Anarchici o sbirri?"**

Non mi occuperò delle questioni personali che suscitano certe allusioni; chi è in causa saprà metter la cose a posto dal canto suo. Rileverò soltanto le menzogne con cui il corrispondente del *Proletario* da Old Forge riassume le vicende dell'Industrial Workers of World in questo bacino dove gli anarchici vi avrebbe mandato a monte sei **locali** floridissime della cosidetta organizzazione rossa.

Falsità stupidamente partigiana, i fatti essendo troppo recenti perchè si siano potuti dimenticare o possano essere impunemente travisati, essendo troppo notorio che a soffocare nei bacini di Scranton i primi tentativi della nuova organizzazione sono stati proprio i suoi banditori più autorevoli, l'Ettor ed il Trautman venuti quì allora, quando per l'Industrial Workers of World lavoravano pieni di ingenua fede i migliori sovversivi di questi campi minerarii, a sciuparne il lavoro ed a deluderne l'entusiasmo.

Lo confessa candidamente il sottoscritto pel primo, che nel movimento unionista d'America, e per dir meglio in qualsiasi organizzazione, non ha mai riposto la minima fiducia, eppure ha secondato col più vivo fervore gli inizii laboriosi dell' Industrial Workers of Word in questo distretto.

Credevamo tutti che l'**Industrial Workers of World** non portasse soltanto una parola ed un'aspirazione nuova nei suoi programmi, ci è i programmi non valgono per la loro magniloquenza un bel fico dove non siano confortati dall'azione pratica quotidiana; ma un atteggiamento di fronte all'organizzazioni capitalista, un'audacia ed un'energia così spregiudicate, da darci affidamento serio e positivo del suo rivoluzionarismo rimasto tutto dottrinario e verbale.

Ed in questa ingenua convinzione tutti i sovversivi, e, primi fra tutti, gli anarchici, hanno dato il loro appoggio sincero e disinteressato all'**Industrial Workers of World**. Io stesso ho fatto parte della locale di Plainsville insieme con tutti i compagni di quel campo, e pur convinto che materialmente non avrei tratto alcun vantaggio, vi ho preso attivissima parte.

E se il corrispondente del *Proletario* si fosse pigliato la briga di chiedere in proposito qualche informazione ad Ettor, sono certo che avrebbe tratto a conferma di quel che scrivo ed a mortificazione del suo velenoso spirito settario, la testimonianza più seria e più attendibile.

E forse per questo non se n'è curato.

Il motivo per cui si incominciò a dubitare della sincerità dei propositi e della serietà degli uomini dell'**Industrial Workers of World**, per cui intorno ad essa cominciarono a crescere le diffidenze e queste si mutarono poi in tale aperta ostilità che **qui' l'Industrial Workers of World non trovera' piu' terreno da mettervi radice,** è stata la nostra insistenza a voler quì un agitatore di lingua Polacca.

L'elemento italiano è in questi campi minerarii sufficientemente dirozzato: quello che è per la quasi totalità degli immigrati dal vecchio continente un ostacolo ad accogliere le nuove idee, a comprendere ed a sorreggere le audaci rivendicazioni del proletariato moderno: la superstizione religiosa, il pregiudizio nazionalista, la religione della proprietà, del padrone, della legge, dell'autorità, è molto in ribasso nei lavoratori immigrati dall'Italia, in cui per giunta riscuote sempre — in omaggio forse alla tradizione politica — la più grande simpatia così la parola come la propaganda o l'azione rivoluzionaria.

E siccome in tutti i conflitti, più o meno aspri tra i minatori e le Compagnie, l'elemento più conservatore, più tardo, più svogliato, l'elemento che se non aveva sempre deciso alla sconfitta, aveva sempre contrastato, ritardato o smezzato la vittoria, era stato più frequentemente d'ogni altro l'elemento polacco, noi, a Plainsville, avevamo fatto venire un agitore apposta pei polacchi, un certo Celnsky — se la memoria non mi falla — un giovane pieno d'entusiasmo, caldo di cuore e di parola, sincero nella sua fede ardente anche se a certe estreme deduzioni non andava come andiamo, senza riguardo e senza transazioni, noialtri anarchici.

Ed aveva messo su del buon lavoro il giovane Celnsky, disponeva comizii in tutti i villaggi, in tutti i campi in cui vi sapeva connazionali e se non era arrivato a edificare una massa di convinti, chè la convinzione vien lenta e più dagli insegnamenti della vita che non da quello dei conferenzieri o degli agitatori, a demolire molte prevenzioni, a schiuder la buona via era riuscito oltre le sue e le nostre speranze; ed al lavoro noi l'incoraggiavamo, lo animavamo con tutte le forze.

Non era dunque nostro il proposito di mandar a monte le prime locali dell'Industrial Workers of World dal momento che le davamo tutti gli entusiasmi e tutto il nostro tempo.

Furono proprio Ettor e Trautmann che piovuti quì verso la fine del febbraio (mi pare che fosse il 24 febbraio) deplorarono che **la propaganda del Celnsky era troppo rivoluzionaria.**

Diavolo! non preconizzava, non preconizza, l'espropriazione della borghesia l'I. W. of W.?

E pure essendo intimamente, irreconciliabilmente nemica ed insidiatrice degli anarchici non si fa bella l'Industrial Workers of World di quella che è la sola nota viva di tutta la sua stantìa propaganda riformista, non si fa bella del boycottaggio, del sabottaggio, della rivolta, che è sono la caratteristica più schietta dell'azione anarchica? O, che cosa doveva allora trovare di troppo rivoluzionario nella propaganda del Celnsky che poi fin lì non arrivava?

Che fosse una burlesca insegna per uccellare ai gonzi, il marxismo rivoluzionario dei suoi programmi e dei suoi bottoni?

E più che la dogmatica dei criterii ci offese il **modo**, la procedura dei governanti della nuova Unione.

Ettor, che non ne aveva alcuna autorità, licenziò come un cane, senza neanche consultare le sei Locali, l'organizzatore polacco "troppo rivoluzionario" senza tener nel minimo conto le proteste da noi sollevate, e, d'accordo col Trautmann mandarono a requisire un agitatore meno eretico e meno zelante, che venne, stette un pezzo e... fece un buco nell'acqua.

L'incanto era spezzato: i rivoluzionarii dell'I. W. of W. avevano in orrore chi credeva nella rivoluzione e la propagava; i ministri dell'I. W. of W. non adottavano criterii più liberali di quelli di Maura o di Giolitti, mandavano al diavolo allegramente chi servendo alla rivoluzione contrariava i loro calcoli; dei sudditi, delle Locali, del diritto dei gregarii, facevano strame tale quale fanno i fratacchioni dell'American Federation of Labor.

L'entusiasmo che era alla sua fiammata iniziale si spense quando all'intolleranza ed all'arbitrio si vide congiunta la frenesia dell'intrigo e della chiesuola, che in luogo di portar la concordia suscitavano divisioni sciagurate perchè accese in nome delle persone e dei profeti più che delle dottrine e dei metodi, quansi vide che ai sudditi non si chiedevano che tributi e sommissione.

I quattrini, morto l'entusiasmo, morta la fede non si potevano raccogliere raccogliere più, e l'organizzatore non si poteva più pagare: bisogna anche aggiungere che ad aggravare il marasma finanziario contribuivano da una parte l'incapacità assoluta dell'Ettor ad una efficace propaganda in italiano, dall'altra la mala voglia a dar i conti della gestione che veniva così a ribadire le diffidenze suscitate dall'atteggiamento politico dei due più autorevoli rappresentanti dell'I. W. of W.

A questo complesso di ragioni devesi lo sfacelo dell'I. W. of W. in questi campi.

Gli anarchici la lanciarono e la sorressero del loro entusiasmo e del loro appoggio finchè parve organizzazione d'agitazione e di combattimento; quando s'accorsero che dovevano essere i vassalll d'un nuovo feudalismo proletario il quale, mutata insegna e livrea, riproduceva gli stessi arbitrii, la stessa intolleranza, lo stesso mercantilismo dell'American Federation of Labor, l'hanno abbandonata al suo destino; e quando essi, che l'avevano quì iniziata, l'abbandonarono l'Industrial Workers of World non diede più segno di vita.

La sua vita di poi — giacchè da questi fatti sono trascorsi quattro anni giusti — è stata tale da non ingannar più nessuno. I rivoluzionarii dell'I. W. of W. intendono l'alleanza, la solidarietà dei sovversivi come **servitu'**, ne esigono l'appoggio in nome della rivoluzione, ma ne ripudiano la cooperazione rivoluzionaria in nome dell'organizzazione, intollerante e subdola come ogni altra chiesa.

E siccome i sovversi d'America, di qualunque scuola sentono troppo fieramente la loro dignità ed indipendenza per essere i chierici di una nuova fraternia, o per rimettersi sul collo il giogo di un sinedrio, così ripeto che, dove ha fatto un esperimento, l'I. W. of World non rialzerà le sue tende mai più, se è lecito indurre una previsione generale dallo spirito che domina questi campi dove essa ha fatto prova così infelice e sconfortante.

Nice Ceni.

Scranton, Pa., 28 gennaio 1913.

Le crisi economiche

Per intendere bene queste catastrofi economiche che a brevi intervalli avvengono in alcuni Stati, in alcune regioni, e producono fame, sventure e lutti—senza tenere conto delle crisi permanenti che affliggono e tormentano ogni parte della società—bisogna cominciare il nostro studio un pò da lontano; cioè dai bisogni umani, dalla produzione e dal consumo che sono le basi granitiche delle nostre rindicazioni, contro cui si spuntano tutti gli strali avvelenati dell'economia borghese.

Tutti gli uomini hanno bisogni naturali uguali, e quindi la necessità di ugualmente sodisfarli. I nostri progenitori primitivi, come gli attuali selvaggi, avevano bisogni limitati, cioè quelli che sono strettamente indispensabili per vivere, e che essi sodisfavano con la carne degli animali che uccidevano e con i frutti degli alberi, allora a tutti in comune. Non esistendo ancora nessuno oggetto lavorato, nessuno oggetto di uso che avesse acquistato valore per la forza lavoro in esso contenuto, l'inganno e la frode erano impossibili.

Ma quando il primo uomo con la scheggia della selce fece un informe martello e una scure, con i quali il suo fratello meno abile poteva con più facilità uccidere le fiere, cominciò la frode e per conseguenza il soddisfacimento diuguale dei bisogni.

È evidente che l'inventore di quegli strumenti primitivi non andò più a cacciare, ma coadiuvato dalla compagna e dai figli stava nella rozza officina menando una vita stazionaria, mentre l'altro, costretto a vagare per i boschi, menava una vita orribile e più dura.

È certo che l'uomo venuto in possesso di un'arma di offesa ebbe più facilmente ragione delle fiere con le quali prima doveva sostenere una lotta aspra con le mani e con i denti, e con il risultato di una preda più abbondante.

Era la speculazione embrionale del lavoro che nello sforzo in comune aumentava il prodotto, poichè, se l'uno acquistava più abilità a fabbricare con più perfezione la scure, l'altro acquistava mediante l'esercizio abilità e destrezza ad uccidere le fiere.

Si doveva per la legge naturale dell'uguaglianza dei bisogni consumare in comune quello che, con il minore sforzo di tutti e due i produttori, si era ottenuto nel differente ramo di lavoro, e così non avrebbe sofferto detrimento l'interesse di nessuno.

Ma siccome l'uomo tende alla felicità, essendo innato in lui l'istinto al godimento, e questo non si può ottenere se non attingendo col minimo sforzo la somma maggiore di bene, avveniva il contrario.

Il nostro primo artigiano non si contentava consumare in comune la preda del cacciatore, ma gli pretendeva un tanto per un martello e un tanto per una scure. Ed allora avveniva spesso che il cacciatore che aveva ucciso la lepre od il cerbiatto doveva contare pezzetti di carne che metteva in bocca, mentre l'artigiano che non conoscevo più la vita strapazzosa del bosco ne aveva a bizzeffe.

L'enorme ingiustizia che commetteva l'artigiano a danno del cacciatore nell'inizio dell'industria embrionale doveva necessariamente produrre un sentimento di reazione nell'anino del danneggiato e fargli acuire l'ingegno.

Egli pensò di nascosto sottrarre all'artigiano un martello od una scure; in altri termini, secondo le leggi borghesi codificate, commettere un furto.

Non vi erano tribunali in quell'epoca per rendere giustizia al derubato, e per conseguenza questi si affidava alla giustizia dei suoi muscoli che alcune volte gli rendeva il contrario.

Ma ritorniamo all'industria.

Come oggi, appena un inventore dà fuori una macchina essa sarà imitata, perfezionata d'altri uomini di genio, ed invade il mercato, così allora le scure ed i martelli furono fabbricati da più artigiani, e cominciò la libera concorrenza e la ferrea legge della domanda e dell'offerta, sempre oscillanti tra le due parti interesate.

Entrata quella industria primitiva in in una nuova fase i rapporti, diciamo così, economici del primo produttore e e del primo consumatore cambiarono. Finchè i produttori producevano quanto occorreva ai consumatori fra le due parti si manteneva l'equilibrio; ma quando i fabbricanti di martelli e di scure produssero più di quanto occorreva ai cacciatori la domanda venne meno, l'equilibrio subì un'oscillazione, gli strumenti di lavoro rimasero nelle officine dei produttori, ed ebbe luogo la prima crisi che fu tutto a danno di questi.

Allora non si conoscevano i **trusts** e le organizzazioni operaie, e le cose seguivano il loro corso naturale.

Nè a noi occorre sapere di più. Ciò basta per dare un'idea del come si è formato ed è venuto svolgendosi il presente sistema economico che produce l'odierne spaventevoli crisi.

Saraceno.

Chicago, Ill., 1913.

Per una intesa = = = = = di tutte forze rivoluzionarie

L'attuale momento di reazione contro la propaganda rivoluzionaria, e più contro coloro che si mettono alla testa dell'azione diretta sia nei scioperi che in qualunque agitazione, richiede un'intesa di tutte le forze ribelli per fronteggiare il nemico comune.

Il movimento rivoluzionario nord-Americano, secondo me, non si basa sull'unione di tutti gli elementi sovversivi per combattere il nemico, ma è formato da tante piccole frazioni che si fanno la guerra a vicenda a danno sempre della propaganda.

Noi non vediamo quì le belle ondate di agitazione rivoluzionaria come nella vecchia Europa. In questa terra dell'egoismo e dell'affarismo ne vediamo molti che pur mascherandosi da sovversivi non sono che dei veri tipi del "buseness".

Infatti, in parecchi punti li vediamo di tutti i colori divisi in piccoli gruppi, quasi campanilistici: troviamo il piemontese col suo hotel, il toscano col suo spaccio di vini avvelenati, e giù fino al napoletano colla sua birra e collo strozzinaggio 1).

Questi signori hanno i loro amici e cosidetti compagni ed a ogni occasione che i pochi (veramente pochi) non diciamo coscienti, ma volonterosi di farsi una coscienza rivoluzionaria, per maggior incremento alla propaganda dell'idea di libertà economica e politica cercano di affermarsi, sono da coteste piccole congreghe insultati con gli appellativi più volgari degni soltanto di tenitori di postriboli.

Ricordo quando due anni or sono pochi individui nella città di Philadelphia, Pa. ingaggiarono una lotta senza quartiere contro i promotori di quel famoso "Congresso Camorristico Coloniale" e contro un giornale equivoco che per il passato aveva turlupinata la fede di parecchi operai rivoluzionarii.

Come ho detto fu nna lotta coronata da incoraggiante successo, ed a man mano abbiamo veduti i camorristi bollati a sangue dai "Comunardi" (appellativo degli operai che compilano "La Comune") messi alla gogna.

Ebbene chi sono stati coloro che maggiormente facevano la guerra sorda a questo manipolo di compagni i quali sfidavano tutte le amarezze della lotta e la vile insinuazione di poche spie? Erano degli uomini che proclamavansi sovversivi. Anarchici anti organizzatori, sindacalisti organizzati contro il sindacato, giù giù, fino ai riformisti.

Di fronte a questo confusionismo verificatosi or non è molto per l'agitazione di Ettor e Giovannitti, dove in parecchie città come: New York, Philadelphia, Bridgeport, ecc., ecc., abbiamo visto i cosidetti sovversivi fare appello a prominenti sfacciati e corrotti per una agitazione che doveva essere un'agitazione strettamente operaia e rivoluzionaria, ed è finita in una agitazione quasi patriottarda e campanilistica 3).

I perseguitati della reazione capitalistica e governativa devono essere difesi da coloro che condividono i principii dei perseguitati stessi, e non da coloro che tali principii non condividono. Non vediamo attualmente per il caso Almadas e gli agitatori di Little Falls? non essendo il primo italiano e i secondi o essendo semplici operai sono abbandonati da tutto il putridume coloniale?

Ora di fronte a tale constatazione è bene che coloro che sentono nell'animo un fremito di odio e perenne vendetta contro l'attuale società, si uniscano una buona volta a combattere il nemico comune che ci dissangua e ci affama.

Non odii tra anarchici, sindacalisti e socialisti, ognuno esplica il suo lavoro di propaganda, ma che sui cimenti della lotta per l'ideale siano compatti e solidali.

Stringiamo le nostre forze, o compagni di lotta, e la vittoria contro l'ingiustizia dell'attuale società sarà la nostra.

Avanti, o militi della Ribellione!

L'Eremita.

1) No, no! È nazionale, anzi è interzionale l'avidità dei subìti guadagni, non conosce preferenze di campanile.

2) La varietà degli elementi d'opposizione sovversivi indica soltanto che in merito all'agitazione i criterii erano divisi.

3) Non sarà avvenuto il contrario? che mossi da altri sentimenti o semplicemente da altri calcoli, dalla facilità di giuocare il terno della popolarità con fortuna sul groppone dei detenuti, anche i prominenti abbiano marciato? Marciano per Almadas, se occorre, purchè ci sia da mettere in luce le pancie nitide e l'inclità viltà e... l'insegna della banca! Soltanto sta nei sovversivi **distinguere** l'azione loro dagli intrighi di quegli altri.

n. d. r.

Caso mai vi capitasse....

Se fosse rimasto quì dov'è conosciuto anche dai pali del telefono, e dove la pubblicità gli ha mozzato gli artigli, non vi chiederei di concedermi un pò di spazio della **Cronaca** per mettere sull'avvisato i sovversivi creduloni tra cui avesse a capitare **Luigi Pochetti**, non nuovo nel campo socialista tra le cui cooperative ha fatto le prime armi, i primi intrighi, alle spalle dei ciughi i primi quattrini, e che ora una condanna dei magistrati locali mette in nuova luce, obbligandolo a fare il sacco.

Non sarebbe esame sciupato quello del coraggioso che sapesse mettere in rilievo **il solo risultato emerso dai diversi esperimenti cooperativisti** dei varii nuclei sovversivi degli Stati Uniti, nel Vermont, in Pensilvania, nel New Jersey, nello Stato di New York: la costituzione, sulle spalle dei socialisti più attivi e meglio intenzionati, di una camorra spietata che in nome della cooperazione si fa un comodo buco nel formaggio, si dirozza agli affari, si assicura dei fornitori, coscrive una clientela, e dopo qualche anno di tirocinio e di economie altrui, dà lo sgambetto alla cooperativa, apre bottega per conto suo ed in una concorrenza feroce, che la cooperativa assillata da burocratici famelici non può sostenere, si pianta nei piccoli centri, vi monopolizza i generi italiani di consumo e sale agli onori della prominenza, come quegli altri, attraverso le frodi e l'usura.

Germogliato in questo solco lurido di rapace affarismo e col primo gruzzoletto doloso ci è cascato un bel giorno, parecchi anni fa, a Northfield, **Luigi Pochetti** per le cui porcherie d'ogni geneae non poteva aver più indulgenza la Cooperativa di consumo di Barre; e sotto l'insegna d'un'equivoca grosseria, in nome e per la gloria del socialismo antialcoolista, tenne taverna senza ritegno facendo an-